ATTI

DELL' I. R. ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN MILANO.

DISCORSO

LETTO NELLA GRANDE AULA

DELL' IMPERIALE REGIO PALAZZO

DELLE SCIENZE ED ARTI

IN OCCASIONE

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

NELL' IMPERIALE REGIA ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

FATTA

DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI HARTIG

GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA

il giorno 7 settembre 1836.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1836.

ELOGIO

DI

GIUSEPPE LEVATI

GIÀ PROFESSORE DI PROSPETTIVA,
PITTORE ORNATISTA

LETTO DAL SIGNOR

IGNAZIO FUMAGALLI

f. f. di Professore Segretario dell' I. R. Accademia

Di tutte le arti imitatrici, che lavorano sopra una superficie piana, primiero elemento, unica e solidissima base è la prospettiva. Poche linee da lei tracciate con mano sicura bastano per sè sole a produrre una subita illusione: ma se si aggiunge l'armonica gradazione delle tinte, il prestigio de' colori, il miracolo è compiuto; l'occhio quasi ribelle al giudizio della mente spazia tra i diversi obbietti, ne

calcola le distanze, e con irresistibile inganno ci sforza a scambiare l'imagine col tipo, l'imitazione colla verità. Sino dall'epoca in cui le buone arti da lungo sonno rideste salutarono l'Italia qual madre novella non pochi artefici operatori di sì delizioso incanto levaronsi ad alta fama specialmente nelle nostre contrade. Per assicurarci questa specie di provinciale onoranza la storia ci ricorda i bei nomi di Frate Luca Pacciolo, di Giovanni da Valle, di Costantino Vaprio, del Foppa, del Civerchio, dei Bevilacqua, del Crivelli, dello Zenale, del Bramantino e di tant'altri anteriori alla venuta di Leonardo da Vinci, ond'è che il Lomazzo, giudice autorevole, perchè artista distinto, affermava essere il disegno propria lode de' Romani, il colorito de' Veneti, e la prospettiva de' Lombardi. Nè questa felice attitudine a sì bella disciplina venne meno giammai nel nostro paese per volger di età o variar di vicende; chè anzi ne riscontriamo gli evidenti segni perfino negli stessi errori, voglio dire cioè quando, ripudiata la castità del primiero stile, le buone arti furono sedotte dal capriccioso e proteiforme gusto degli abitanti della Senna. Fu rapida e generale la

corruzione; ma se l'artista volge lo sguardo alle ancor dorate volte di alcuni palagi e templi di questa città in quell'epoca decorati, anche in mezzo a quanto v'ha di più fantastico e bizzarro, egli è costretto ad ammirar la bravura e l'esattezza con che que' cartocci e quelle calamistrate membrature sono prospetticamente condotte e colorite. Non è mio intendimento ragionare dell'eccellenza in che venne tra noi la prospettiva, chè abbastanza ne parlano la floridezza di queste scuole, il numero grande degli artisti che vi pongono l'ingegno e la fama ancor più grande di alcuni che le brevi tele e le vaste scene rendono spettacolo sì caro ai nostri e segno d'emulazione ai rivali stranieri. Un officio più caro io mi assumo in questo giorno, o giovani alunni, porgendo qualche tributo di lodi e di riconoscenza ad un uomo di straordinario ingegno, che formossi grande da sè, che introdusse il bello stile lottando coi pregiudizj del tempo e levò a sì alto grado quest'arte coll'opera e cogl'insegnamenti. Non è mestieri ch'io pronunci il nome di Giuseppe Levati, già professore di quest'I. R. Accademia, perciocchè il vostro pensiero, e, voglio sperare,

anche il vostro suffragio mi han già prevenuto. Se dirò il vero, ne faranno testimonianza que' medesimi che l' ebbero compagno e maestro; se adempirò alle parti che questa splendida solennità mi prescrive, spetterà giudicarne a chi onora di qualche attenzione le deboli mie parole.

La provvida natura suole non poche volte correggere i falli della fortuna: s' ella consente la disuguaglianza degli uomini stabilita e laudata nelle sociali ordinazioni, si riserba ciò non ostante il diritto di mostrare ch' ella è più potente degli usi e costumi, e compensando il difetto de' natali e delle ricchezze coll' elevatezza dell' ingegno, fa sorgere bene spesso dalle classi volgari alcuni esseri i quali empiono del loro nome la terra. Il Fidia del nostro secolo, gloria italiana e celebrità europea, nacque semplice pastorello in Possagno; il nostro scopritore di Urano soleva mostrare con una certa compiacenza nel suburbano Linterno un muricciuolo alla cui costruzione aveva egli stesso contribuito coll' opera delle sue mani. Non ha quindi da maravigliare se anco il Levati umili sortisse i natali il giorno 19 marzo del 1739 in Concorrezzo. Figlio di un

falegname esercitavasi ancora adolescente nel mestiero del padre, quando un industrioso suo parto manifestò la prepotenza del genio che chiamavalo a tutt'altra carriera. Un presepio da lui ideato e costrutto con legni, cera e colori attrasse l'attenzione di un possidente del paese, il quale, ravvisati i semi di un ingegno trascendente per la coltura delle arti, persuase a' di lui genitori di spedirlo a Milano, siccome a luogo più adatto per lo sviluppamento di sì felici disposizioni. Ma se la paterna tenerezza non consentiva di abbandonarlo costì ai soli mezzi del suo troppo tenue guadagno, le strette domestiche gli toglievano di somministrargliene maggiori: onde determinò di trapiantarvi la famiglia, e perchè mancavagli fondo a lavorar per proprio conto, dovettero amendue allogarsi ad un padrone nella stentata qualità di lavoranti.

Se questi particolari sembrassero troppo minuziosi, io mi sgraverò dicendo che mi gode l'animo di rammentarli ad alcuni giovani che frequentano le nostre scuole, e forse non sono di migliori fortune assistiti. In tal frangente dunque di domestiche angustie venne fatto al giovinetto di provvedersi degli elementi

architettonici di Antonio Barozzi da Vignola; ma in possesso di questo libro, per quanto tentasse di trarne un profitto, non gli era dato di trovar la chiave, come suol dirsi, di leggerlo ed intenderlo. Per deciferare l' essenza e l' uso del modulo indirizzavasi egli invano al suo principale, che ne sapeva meno di lui, talchè era ridotto al punto di disperare della riuscita di sormontare gli ostacoli, e quindi di abbandonare del tutto quegli studj cui si sentiva strascinato e che lo dovevano far grande. Per buona ventura capitò nell' officina l'Agrati, dipintore di vaglia che sosteneva in quel tempo il decoro dello stile dominante, e veduta la mestizia ch' era dipinta sul viso del giovinetto e che rendevalo svogliato ed inetto al consueto travaglio, ne chiese i motivi, ed udite le insuperate difficoltà che lo affliggevano, sorridendo spiegògli col braccio da falegname la corrispondenza dei moduli, che fino allora eranglisi presentati come gli enigmi della Sfinge. Non mai accensibile esca divampò con maggior celerità al tocco dell' ignea scintilla, quanto l' intelletto del tenero garzone alla semplice dimostrazione dell' artista: fu subitanea luce che tutto lo irradiò.

D'allora in poi soleva egli stesso ingenuamente ripetere = Non mi fu d'uopo dell'altrui sussidio per tutto comprendere, cosicchè apprese le lezioni del Vignola con tanta intensità di studio da disegnarle poscia a memoria e ritenere le misure fino delle minime frazioni componenti gli ordini, mi diedi a tutt'anima a svolgere le opere del Serlio, dello Scamozzi, del Palladio e di tutti gli altri autori cinquecentisti che mi veniva fatto di poter contemplare, le quali già neglette in forza del contrario stile dominante, appena cominciavano a rialzarsi di credito. = Fu in questo tempo ch'egli determinossi a calcare di proposito la via delle arti liberali, e che assunto in qualità di fattorino da un pittore ornamentale e quadraturista, nominato il Comaschino, dovette assoggettarsi a macinar colori e prestarsi a tutti que' manuali servigi ch'esiger solevano i principali da que' poveri giovanetti che mettevansi sotto una direzione per apprender l'arte; dura e malagevole condizione, ma comune a tanti artefici distinti che oggi hanno sì bella fama e dalle opere loro e dalla storia.

Ma il Levati fino d'allora si può dire che difettasse della sola pratica, giacchè il di lui

discernimento trovavasi già affinato in modo da saper sceverare il buono dal mediocre. Ed è sì vero che tutte le ore di riposo che gli eran concesse all'intralasciar del lavoro, le spendeva egli nella contemplazione delle dipinture degli altri pittori contemporanei che a di lui giudizio sia per nerbo di colore, o più magia di chiaroscuro sovrastavano a quelle del proprio maestro. Chi crederebbe che a questo esercizio di osservazione ed a qualche copia che furtivamente andava egli facendo dappresso i rivali derivar ne dovesse il principio della sua riputazione e la libertà di operare da sè? Sorpreso dal pittor Longoni un dì festivo mentre nel palazzo Litta stava egli appunto traendo il disegno da una sua pittura, non solo questi altamente si querela e minaccia, ma si reca dal signore della casa e domanda che l'ardito giovane venga espulso e chiuso gli sia ogni ulteriore accesso nella sala. Il Marchese Pompeo Litta Visconti Arese, nel cui generoso animo associavansi svegliato ingegno ed alti sentimenti, udito il lagno, cerca in vece di vedere il disegnatore, si fa mostrare i di lui saggi, lo fa padrone di copiare ciò che più gli attalenta nel suo palazzo, lo accoglie

sotto la speciale sua protezione e gli assegna una provvigione che valesse a renderlo indipendente dal bisogno.

Non mai patrocinio fu sì opportuno, nè mai cliente rispose sì bene al beneficio. Appena il Levati si trova in men disagiata condizione, ei tutto si dedica agli studj suoi prediletti e si prepara con instancabile applicazione all'esercizio delle sue facoltà. Nè andò guari che gli venne allogata la dipintura di un gabinetto nella illustre Casa Borromeo, ed ei la conduce con tanto finimento ed amore che accorsi artisti e dilettanti per trarsi dalla curiosità, sono presi da ammirazione e la gridano *lavoro in miniatura*. Dopo questa novellizia odi il suo nome diffondersi per tutta Milano, lo vedi sopraccaricato di ordinazioni e costretto a far pazientare molti commettenti. Ma tanta è la riputazione ch' egli già si è procacciata che i signori vanno da per tutto ripetendo che per possedere un' opera del Levati si può aspettare anco tre anni. Io amo meglio trasmettere queste semplici e vere espressioni che alterarle con pompa od artificio di dizione, perchè le tengo originali da chi ammesso alla di lui

confidenza raccoglieva gl' ingenui suoi racconti (*).

Fin quì il Levati aveva seguito ne' suoi lavori lo stile del giorno che aveva succhiato dai migliori artisti contemporanei, quantunque, come già dissi, contemperato in certa guisa tornasse da quegli studj più severi che instancabile non aveva mai dimessi. Questo stile però era giunto al termine della sua fase, e la rinnovazione giusta l'avvicendarsi delle cose doveva procedere dalla sede stessa ond' erasi diffuso con maggior capriccio, ed in cui aveva avuto maggior culto. Sia per effetto della fugace moda, sia che per legge naturale colà dove il delirio si manifesta con più di effervescenza, assai più presto si ritorna allo stato normale, incominciò in Parigi la nausea dei frastagli, a cui s' andarono sostituendo mano a mano cornici rettilinee con ovoli ed altre intagliate modanature. Come poi tale metamorfosi succedesse nelle arti nostre, come il gusto dell' antico riprendesse il suo impero,

---

(*) Il signor Francesco Durelli, distintissimo di lui allievo, poscia suo successore nella scuola di prospettiva, cui vado debitore della maggior parte delle notizie concernenti il Levati.

e com'abbia gagliardamente contribuito il nostro artista ad introdurlo ed a fermargli il dominio, ve lo andrò dimostrando nel secondo periodo della di lui carriera.

Reduci in allora i fratelli Gerli da Parigi seco recarono alcuni saggi del nuovo genere ornamentale colà adottato: la vista di questi produsse nel Levati l'effetto di un sipario che s'innalzi ed offra simultaneamente una scena tutta nuova, più seducente e più consentanea alla ragione per un carattere più vero e totalmente diverso da quello fino allora praticato. Afferrare di primo slancio l'idea, amplificarla, applicarla, sostenerla col fatto e farsene propagatore fu per lui agevole impresa. Gli urti delle contrarie opinioni ch' era costretto a sostenere specialmente per parte degl' inveterati nel gusto barocco, i quali d'altronde vedevansi rapire commissioni e fama, perchè le novità d'ordinario attraggono seguaci, lo rendevano sempre più saldo nell' operare la riforma. Nè valse che nei luoghi pubblici e ne' teatri ch' egli soleva frequentare lo additassero col ridicolo soprannome di *pittore di Greco*: era una fredda allusione al paesello di questo nome, eppur nascondeva una verità ed un pronostico

di gloria, mercè che accennava un gusto più puro e delicato. Senza lasciarsi intimorire, nè sopraffare da sì fatti espedienti di partito, tendenti a screditarlo presso del volgo, continuò senza interruzione nel suo proponimento con tanto successo che il celebre architetto Pier Marini chiamato dal Governo a dirigere la scuola accademica dell'arte ch'egli professava, trovò alla sua venuta in Milano che nell'arte ornamentale erano già stabiliti que' principj di buon gusto ch'egli doveva diffondere per le architettoniche costruzioni. Un'evidente prova di quella giusta estimazione che l'egregio architettore concepì pel nostro artefice la manifestò, mentre diede opera ai restauri del Palazzo Arciducale in Milano ed alla costruzione di pianta dell'I. R. Villa di Monza: chiamò il Levati per le decorazioni in dipinto e fece sì ch'ei venisse nominato pittore generale dei Palazzi di Corte. Io ommetto volontieri un cenno sui moltissimi lavori ch'ei condusse con isquisitezza di esecuzione e con magistero d'arte in servigio del Principe e degl'illustri patrizj; ma fra questi non vuol essere passata sotto silenzio la decorazione della volta della camera da letto dell'Arciduchessa Maria Beatrice

d'Este nell' I. R. Villa di Monza, perchè contribuì a divolgare la sorprendente sua abilità non pure fra' suoi paesani, ma eziandio in lontane contrade. Essendo l'accennata volta di superficie interamente piana, il Levati vi figurò una cupola a cassettoni, e seppe con tanta giustatezza di linee, di tinte e di chiaroscuro degradarne lo sfondo, che la realtà cedeva il luogo all'illusione, di modo che Paolo I.°, ospite in allora della Corte Arciducale sotto il nome di Conte del Nord, preso all'inganno non volle persuadersi di tanto artificio, nè seppe discredere agli occhi senza la prova del tatto. Maravigliato il Monarca ordinava esattissimo disegno a colori, onde farlo ripetere in Pietroburgo.

Io ho seguito finora questo genio da' suoi primordj al suo passaggio da uno stile all'altro, ve lo mostrai in queste sue fasi distinto perfino nel vapore che l'avvolgeva, indi sfolgorante di bella luce nel suo apogeo; ora mi rimane a toccare della parte scientifica dell'arte da lui con tanto successo professata e con altrettanto impegno e vantaggio insegnata. Nel 1775 mentre l'immortale Maria Teresa accresceva un titolo di più alla sua gloria ed alla riconoscenza de' Lombardi colla istituzione di

questi studj, si pensò valersi dell' opera del Levati e destinarlo all' istruzione: ma come spesso avviene che nelle cose anche nuove s' adopera il consiglio de' più vecchi, il giovane venne sacrificato al maneggio e alla gelosia di questi, sotto colore di limitarsi al più ristretto possibile numero di personale insegnante. È fuor d' ogni dubbio però che sotto gli Augusti di lei successori la voce del Levati penetrata nel gabinetto del Ministro plenipotenziario Conte di Wilczek, aveva indotto quell' uomo di Stato, che caldo zelatore mai sempre apparve ove trattossi di vantaggi di questo paese e della maggior gloria del suo Sovrano, a proporre, oltre i premj accademici, l' addizione dello speciale insegnamento della prospettiva. E già il voto del saggio ministro era stato da Cesare sanzionato; ma le guerresche vicende succedute nel 1796 troncarono con questo molti altri progetti di perfezionamento. Ciò nulladimeno l' utilità di pubblici dettati pei prospettivi era troppo sostenuta e chiarita dai validi ragionamenti del nostro artefice, perchè non si desse opera ad attivarla. Quindi e sotto il Reggimento Cisalpino e poscia sotto il Governo Italiano nel 1803, epoca

in cui furono sanciti gli ancor vigenti Statuti dell'Accademia, la carica fu istituita, ed il Levati vi sedette a professore.

Qual fosse l'ordinamento della sua scuola, interrogatene i valenti di lui allievi, e ciascuno vi dirà ch'ei seppe profittare di tutto quanto era scritto intorno all'arte che doveva insegnare, e guidato dal solo suo genio seppe compilare un corso di lezioni sufficiente ai bisogni di qualunque artista. Nè i suoi insegnamenti limitavansi alla sola prospettiva lineare, chè anco la prospettiva aerea, la quale per l'infinita moltiplicità degli elementi da cui dipende sfugge e sembra ribelle a qualunque teorica generale, era da lui spiegata con tanta chiarezza e tanta precisione di principj che diventava poco meno che una scienza esatta come la geometria. Chi non terrà per fermo dietro questa sposizione che il Levati avesse fatto precedere profondi studj in matematica ed in fisica? Eppure nulla di tutto ciò: uscito egli da una officina da falegname non aveva avuto campo, nè mezzi ond'educarsi e premunirsi del corredo di studj opportuni per una carriera sì decorosa ed importante. Tutto scaturì da lui come al colpo del martello che

percosse il capo di Minerva. La natura l'aveva fatto matematico: l'ingegno suo suppliva i dettati e rendevalo atto a concepire di primo slancio e tramandare le verità più astruse. La trigonometria, le sezioni coniche, su cui si appoggia la prospettiva lineare, gli erano famigliari senza averne *ex professo* studiate le teorie. L'ottica in generale e tutti i rami che ne derivano congiunti a tutte le osservazioni da lui fatte sul vero lo condussero a perfezionare il modo onde illudere colla giusta applicazione delle ombre e specialmente de' riflessi.

Ma non la sola prospettiva assorbì tutta quanta la sua attenzione; a molti e svariati oggetti ei la volse, e sempre maraviglioso ne tornò l'effetto. Anche il disegno geometrico dell'architettura risentissi del sussidio de' suoi lumi, ed io a voi me ne appello, o professori di quest'arte. Non era forse prima di lui pressochè incognita la maniera di degradare in una cupola semisferica i cassettoni capaci a contenere senza inconveniente i rosoni di forma rotonda? Egli la prende in esame, ne analizza tutte le difficoltà, e non desiste dal considerarla e dal tentarne graficamente la riuscita fino a che giunge a trovare il plausibile

scioglimento del problema; di questo problema che molti anni dopo confermar doveva l'esattezza delle sue idee. Perocchè la soluzione ottenutane coll'analisi matematica da un esimio professore che tanta fama riverbera sull'Università di Pavia (*) coincise col risultamento del metodo grafico applicato dal Levati: e sebbene più facile e meno complicata ne risulti col secondo trovato la soluzione, prova tuttavia nel primo un grande sforzo d'ingegno (**).

Dopo queste luminose testimonianze chi non crederà che a qualunque studio, arte od impresa ei volgesse l'applicazione, non dubbj fossero i felici successi? Chi visitando l'amena villa Litta in Lainate non sarà preso da maraviglia considerando che quei giuochi idraulici, oggetti di scherzo, di riso e talor di qualche

---

(*) Il celebre professore Bordoni attualmente socio onorario di questa I. R. Accademia.

(**) Si può aggiungere la notizia che mentre verteva tra due esimj architetti una grande questione sulla convenienza di adottare o di escludere i modiglioni nei frontispizj, il Levati fa un attento studio sulla costruzione dei fabbricati moderni, coordina a questa costruzione tutte le membra delle più belle trabeazioni romane, e quindi rivendica la libertà di poter far uso a coscienza libera di tante belle invenzioni che un troppo rigido precetto vitruviano, appoggiato alla costruzione di altri tempi, vorrebbe proscrivere.

leggier dispetto nelle gioviali brigate, furono dal nostro artefice immaginati e diretti? Chi visitando il giardino all'uso inglese del Conte Silva in Cinisello non vi ammirerà una disposizione di gruppi di alberi e di elevazioni od avvallamenti di terreno sì ingegnosa da raddoppiare all'occhio la vastità dell'area, parto anch'esso del versatile sapere del Levati? Io non feci che lambir di volo alcuni degli studj stranieri all'arte sua principale, giacchè se dovessi mettervi a parte di tutti, sarei costretto di abusare più a lungo della vostra sofferenza (*). Oh potess'io qui svolgere il solo ammasso dei suoi disegni scenografici di architettura di ogni stile, di ogni gusto, di ogni nazione, che un argomento più forte delle mie parole vi convincerebbe sulla varietà dei generi cui applicossi, sulla vastità del suo intelletto, sulla instancabile di lui operosità! Chè ad essere

(*) Mi fu dato di vedere non ha guari un di lui transunto da un' opera francese risguardante la costruzione de' giardini all' uso inglese, in cui oltre esservi registrata la nomenclatura botanica di tutte le piante ed arbusti da fiori che vegetano nelle diverse plaghe, trovansi molti disegni diligentemente eseguiti di tempietti, *caffehaus* ed altri fabbricati di vario genere e stile, non che differenti gruppi di alberi distribuiti in modo che formino piramidi, contrapposti, ecc.

grandi nelle arti è impotente la stessa natura, se non è giovata da continuo esercizio e pertinace volontà.

Fornito di sì rare doti, cui se accoppii una esemplare modestia ed una semplicità di carattere e di cuore, tu ritrovi in un complesso il sapere e la bontà, di qual profitto non doveva egli riuscire all'istruzione? Io tacerò i nomi di tanti benemeriti allievi ch' esercitaronsi sotto i suoi dettati; ma sento che verrei tacciato di soverchio laconismo o di noncuranza se non vi rammentassi tra questi i due famigerati Perego e Sanquirico, che colle incantevoli loro scene riscossero ben tante volte le vostre acclamazioni. Così crederei di far onta al vero se passassi sotto silenzio il nome di Francesco Durelli, allievo da lui prediletto ed erede della sua abilità e de' suoi metodi, che venne dalla superiore Autorità già destinato a supplire il professore (*), quando la di lui grave età obbligollo a scarseggiare le lezioni, indi a rappresentarlo del tutto qual successore nella carica. Finchè al vigor della

---

(*) A questa supplenza nel 1814 era stato nominato il distinto allievo Francesco Maria Argenti di Viggiù, il quale immaturamente mancò di vita nel 1818.

mente non fecero intoppo le scemate forze della persona, ei fu sì puntuale all'officio suo, che gli stessi discepoli maravigliavano di veder l'amoroso maestro in sì avanzata canizie apparir in questi atrj prima che si aprisser le scuole, e ciò che più monta nella stessa jemale stagione prima delle ore otto del mattino. Aveva già compiuto il quindicesimo lustro, e pregato di perdonar qualche cosa agli anni lottava col desiderio degli amici e coll' esigenze dell' età. Per undici anni ancora continuò l'istruzione col sussidio di un temporario supplente. Ma nel 1825 mentre assisteva alla costruzione di un altare di una cappella in Santo Stefano, da lui disegnato, una lastra di marmo posta in bilico gli cadde sui piedi, e la pressione fu tale sui tarsi, che fu sottratto esanime da quel tormento. Umiliata a S. M. l'Imperatore la notizia intorno ai grandissimi meriti del professore Levati e intorno allo sgraziato caso che gli sopravvenne, con Sovrano rescritto del 7 settembre 1826 benignamente degnossi di concedergli l'intera giubilazione, benchè non contasse pur anco gli anni voluti dalle norme stabilite dalla legge per gli impiegati della pubblica istruzione: la Sovrana

clemenza gli poneva giustamente a merito la lunga fama di opere e di virtù e l'infaticabile zelo dell'arte. Dopo quell'epoca riavutosi dall'acciaccamento, ricomparve l'emerito professore alle sedute accademiche coll'ilarità che gli era propria, e come se una vigoria novella fosse stata infusa in tutte le sue fibre; ma sul toccare il nonagesimo anno troncossi il filo della lunga sua vita e dormì nel bacio del Signore il giorno 28 di ottobre del 1828.

Il Levati condusse in moglie Teresa Righetti e visse seco lei in dolce e lieto vincolo per molti anni, ma non ebbe prole: fu di animo oltremodo benevolo ed amoroso verso degli allievi, cui tutti svelava i tesori delle sue cognizioni: fu di una rettitudine a tutta prova e di una esemplare esattezza nell'adempimento de' suoi doveri. La sua rara modestia ed i suoi modi semplici ed umani lo rendevano caro a chi lo avvicinasse: fu amato e stimato dai grandi, nè vuol tacersi tra loro quest'ottimo Porporato, per la di cui ordinazione il Levati aveva adattato ad uso di domestico oratorio un' aula terrena nel Palazzo Arcivescovile di Groppello, e ne aveva disegnato l'altare e diretta la costruzione in marmo. Se finora non

fu eretta una pietra alla memoria di questo degno artefice e professore, egli è d'uopo attribuirlo a quella fatalità cui soggiaciono talora molti altri uomini grandi. Sia per la soverchia modestia in cui vissero, sia che gli eredi del loro sapere ne compensino collo splendore delle opere e ci facciano ben tosto dimentichi delle cause e dell' altrui beneficio, alcuni di essi scendono nella tomba senza che il numero dei più ne risenta il trapasso. Ma giova sperare (ed io ne porto lieto l' animo) che il merito del Levati verrà ben tosto rivendicato dall' obblio cui fino ad ora parve destinato. Abbiamo troppi esempi nella patria nostra di benemeriti cittadini, le cui trepidanti ombre gioiscono ora nel vedere dopo un lungo volger d' età onorarsi la loro memoria da sontuose attestazioni.

Giovani alunni, favellandovi di un uomo che dovette a sè solo l' eccellenza in cui venne, io ebbi l' intendimento di proporvi non così un luminoso esempio di quanto possa il genio, come un conforto a coloro ch' ebbero più benigna la natura che la fortuna. Egli sorto dall' umiltà de' natali giganteggiò da sè in onta agli ostacoli e pregiudizj del tempo; nel

difetto di ogni comodo della vita, di opportuni insegnamenti, di emulazione giunse a vantaggiar le arti, la patria colla operosità, colla istruzione, con una immacolata condotta. Quanto mancò a quest' uomo grande, tutto a voi sovrabbonda. Egli non vide la compiacenza di queste Serenissime Altezze, egli non ebbe sprone da tanta copia di onori (*), di sapere, d'incoraggiamento a vostro pro quì raccolti per volere di Augusto, onde perenne mantenere la gloria de' Lombardi in queste gentili discipline.

(*) La funzione preseduta da S. E. il signor Conte di Hartig, Governatore della Lombardia, venne onorata dell' eccelsa presenza delle LL. AA. il Serenissimo Arciduca Vicerè e la Serenissima Arciduchessa Viceregina, e v' intervennero l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ed i principali personaggi di Corte e Stato sì civili che militari.

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1836.

ARCHITETTURA.

Soggetto. Un grandioso monumento architettonico da erigersi in un'area spaziosa per tramandare alla più tarda posterità i sentimenti d'amore e di riconoscenza de' popoli lombardi verso il più pio e pacifico fra i potentati Francesco I.° di felice ricordanza. I disegni saranno in gran foglio e comprenderanno la pianta e le elevazioni sì interne che esterne.

PITTURA.

Soggetto. Caterina d'Aragona, moglie di Enrico VIII, re d'Inghilterra, citata a comparire dinanzi ai due Legati pontificj i Cardinali Campeggio e Wolsey, in vece di rispondere alle loro interrogazioni si getta ai piedi del marito, e respingendo con indegnazione la

pretesa illegalità del suo matrimonio cerca colle più commoventi parole distoglierlo dall' intentato divorzio. Vegansi la Storia d'Inghilterra di Hume e quella di Lingard. Il quadro sarà in tela alto cinque e largo sette piedi parigini.

SCULTURA.

Soggetto. Alceste offertasi vittima volontaria ad adempiere il fatale destino che colpiva il re Admeto, adorato suo sposo, sentendosi presso a morte gli raccomanda i due teneri figli, supplicandolo a tener la vece anche di madre. Veggasi l'Alceste in Euripide. Il bassorilievo sarà in terra cotta od in iscagliola, alto due e largo quattro piedi parigini.

INCISIONE.

Soggetto. L'intaglio in rame di un'opera di buon autore, non mai per l'addietro lodevolmente incisa. La superficie del lavoro sarà per lo meno di sessanta pollici parigini quadrati, e più grande ad arbitrio. L'autore sarà tenuto mandarne sei prove, tutte avanti lettera, unite ad un attestato legale con cui certifichi che la di lui opera non è stata pubblicata anteriormente al concorso, nè altrove

contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Venendo premiato, avrà diritto d' inscrivere sotto il proprio lavoro tale onorevole distinzione.

DISEGNO DI FIGURA.

Soggetto. La morte di Corradino sulla piazza del mercato di Napoli, presenti il re Carlo d'Angiò ed il popolo. — Sarà scelto il momento in cui Corradino getta il guanto in mezzo de' suoi sudditi per pegno di vendetta. Veggansi le Storie di Napoli di Angelo di Costanzo, del Giannone, del Summonte, ecc. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini per un piede ed otto pollici.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Soggetto. Una fontana isolata e ricchissimamente decorata da costruirsi in un giardino. La grandezza del disegno sarà di due piedi e mezzo parigini.

CONCORSO
DEL LEGATO GIROTTI.

Soggetto. Un lavoro qualunque in cesello su lastra d' argento o di rame.

ESTRATTO

DEI GIUDIZJ DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1836.

ARCHITETTURA.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Tentare non nocet* = La Commissione trovò non approvabili la forma, le proporzioni e le decorazioni tanto esterne, quanto interne.

2.° = *Spes* = Composizione savia adattata al soggetto, gli ordini trattati con intelligenza: nella totalità però mancanti le allusioni richieste dal tenore del programma.

3.° = *Il tempo passa* = Pianta regolare, decorazioni di buono stile; non plausibili le coperture o finimenti dei cinque corpi elevati sopra l'ordine; il basamento incorrispondente alla ricchezza dell'ordine superiore, ed il complesso esterno non offre un' idea bastantemente chiara del soggetto.

4.° = *Francesco I.°* = Pianta ragionevole e decorazioni plausibili, ma i corpi avanzati

al primo e secondo piano pregiudicano la forma generale dell' edificio.

5.° = *Honor alit artes* = Inopportuno il progetto della colonna trajana collocata sopra un semplice e meschino basamento.

6.° = *Non jam prima peto . . . quamquam* = La pianta quantunque regolare presenta delle masse eccessive di costruzione: le decorazioni di buono stile, ma non convenienti le edicole o risalti nel second' ordine.

7.° = *Lasciato hai, morte, senza sole il mondo* = Pianta regolarmente distribuita: gli ordini non bene proporzionati in ragione della massa esterna dell' edificio e specialmente nell' interno corpo centrale; non plausibili gl' intercolunnj aggettati nel primo ordine esterno; la forma generale troppo depressa.

8.° = *A Francesco I.° potente europeo ecc.* = Semplice il pensiero tanto nella pianta che nella elevazione, ma troppo mancante dal lato della scienza architettonica.

9.° = *Le sue virtù ricorda e la sua gloria* = Pianta regolare, ma troppo moltiplicate le costruzioni interne; magnifica e giudiziosa la decorazione in generale e bene appropriata al soggetto, ma troppo gravi le masse

dei trofei che appoggiano sul vòto degli archi laterali.

10.° e 11.° = *Francisco Primo* = Dei due progetti benchè non mancanti di grandiosità e di gusto nelle decorazioni, preferibile il n.° 11.° pel piano superiore siccome più consentaneo ai principj di solidità: in amendue i progetti però i finimenti superiori non bastantemente plausibili.

12.° = *Nil pulcrum quod non utile* = Pensiero grandioso e più d'ogni altro corrispondente alla maestà del soggetto, forma generale elegante, decorazioni sì esterne che interne di buon gusto e di buone proporzioni, meno le masse dei quattro trofei sugli angoli, le quali riescono alquanto gravi.

13.° = *Non bisogna far cosa di cui ecc.* = Le decorazioni di buono stile, ma non approvabili gl'intercolunnj salienti che interrompono la periferia dell'ordine inferiore del monumento, e poco plausibile il recinto semicircolare perchè sottrae in parte la grandiosità del soggetto primario.

14.° e 15.° = *I Lombardi al defunto Imperatore Francesco I.°* = Quantunque le decorazioni e le loro proporzioni sieno giudiziosamente

concertate, pure questi due progetti non trovansi bastantemente grandiosi e corrispondenti alle intenzioni espresse nel programma. La Commissione avendo poscia rinnovate le ispezioni su ciascun progetto, riscontrò molti degni di somma lode; ma ridusse specialmente la sua attenzione sui n.i 9.°, 11.° e 12.°, indi, esaurito il relativo confronto dei singoli pregi, dichiarò il n.° 12.° coll'epigrafe = *Nil pulcrum quod non utile* = superiore agli altri due per una maggior elevatezza di pensiero, e nell'aggiudicargli il premio desiderò di poter disporne di un altro, onde rimeritare le bellezze del n.° 9.° Se ne trovò autore

Il signor Alessandro Sidoli, cremonese, allievo dell' I. R. Accademia.

SCULTURA.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Si arrischia più nulla tentando ecc.* = La Commissione trovò alquanto slegata la composizione; parzialmente ideati con garbo due gruppi, e in generale non abbastanza chiara l'espressione del soggetto.

2.° = *Te sola donna in vita ecc.* = Il soggetto non espresso secondo il programma, perchè assunto il momento in cui Admeto giura di mantenere quanto ha promesso: la composizione sparsa e non felicemente combinata per qualche figura con andamento eguale di linee: la testa di Alceste di bella espressione, ma le altre in generale trascurate; similmente poco accurata l'esecuzione delle pieghe, sebbene di buon getto ed adattamento. Del resto riscontrò parzialmente ben modellate molte braccia, e segnatamente tutte le femminili; la figura del destino sebbene non richiesta dall'argomento, opportunamente introdotta per maggior chiarezza di situazione; ma l'azione di essa però non approvabile, perchè mostra la dipendenza di altra superiorità.

3.° = *Ad essi tu sei madre ecc.* = Affettuosamente espresso il gruppo di mezzo, ma mancante della voluta nobiltà: le figure laterali inofficiose e di niuna corrispondenza all'interesse principale, ed in generale debolezza di esecuzione.

4.° = *Dalla mia man ricevi ecc.* = Espresso il soggetto prescritto dal programma, bella

composizione, moltissima effusione e varietà di affetti, esecuzione generale accurata e stile commendevole: ha rilevato però nella figura di Admeto inesatta l'attaccatura della gamba sinistra; in quella di Alceste la parte inferiore alquanto dura, e in un'altra senile accessoria posta indietro non bastantemente intesa l'attaccatura di una mano.

Considerati tutti i pregi a raffronto degli accennati difetti, la Commissione trovò che, a malgrado delle bellezze rilevate nel n.° 2.°, il numero 4.° sovrasta a quello specialmente per una più esatta osservanza del punto di azione richiesto dal programma, e lo ha quindi giudicato meritevole del premio. Se ne trovò autore

Il signor Guido Butti, di Viggiù, già allievo dell' I. R. Accademia.

INCISIONE.

Delle due stampe esibite a questo concorso, l' una coll' epigrafe = *Sempre s' impara errando ecc.* = rappresentante la *Fornarina tratta da Raffaello;* l' altra = *Se di questo lavor premio non prendo ecc.* = rappresentante *una Pietà*, essendo stata esclusa la prima,

quantunque pregevole, perchè mancante delle dimensioni prescritte dal programma, e perchè il soggetto fu notoriamente inciso da celeberrimo autore, la Commissione desiderò nella seconda alcune mezze tinte alquanto meno forzate nelle parti chiare, come pure una maggior nobiltà di fisonomia nell'Addolorata; ma la trovò meritevolissima dell'onore del premio per molta intelligenza di disegno e specialmente per giusta applicazione de' tagli e per nitidezza di bulino. Se ne trovò autore

Il signor AURELIO ALFIERI, milanese, allievo dell' I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

N.° 1.° = *Spes alit artifices etc.* = La Commissione trovò la disposizione generale della scena confacente al soggetto, ma troppo piccole le figure, ed in totalità secchezza, tritume, mancanza di effetto e di armonia.

2.° = *Sorte, secondami* = Non bastantemente ben ripartita la composizione, mancanza di prospettiva aerea fra i diversi gruppi; qualche merito nella distribuzione della luce, ma troppo nero e monotono il grado delle

ombre: la figura del re indecorosamente collocata vicino al patibolo; l' esecuzione troppo trascurata: nel rimanente non privo d' espressione in qualche gruppo, ed alcune parti ben trovate.

3.° = *Vita Conradini, mors Caroli etc.* = La Commissione, a malgrado che abbia desiderato maggior effetto in alcune parti, la testa di Corradino di forme più giovanili e le figure dei soldati posti sul davanti più corrispondenti alle bellezze principali del rimanente, pure trovò questo saggio meritevole del premio per la composizione in generale savia, giudiziosa e degna di molte lodi, pei gruppi del secondo e terzo piano assai bene immaginati, pel soggetto ben rappresentato in quanto a convenienza di posizione e di espressione, ed in generale poi per intelligenza e sapere di disegno. Se ne trovò autore

Il signor Andrea Appiani, milanese, studente in Roma.

DISEGNO D'ORNAMENTI.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Se depor sapessi in carte ecc.* = La Commissione trovò in generale

bella la composizione ed eleganti e convenienti le forme ornamentali: le grandi vasche del primo piano per soverchia semplicità esterna non perfettamente armoniche colle gradinate ornate e colla ricchezza di tutto quanto il rimanente: bella la distribuzione dei getti d'acqua: l'esecuzione a semplici contorni, quantunque sussidiata dalla pianta per l'intelligenza delle parti, non del tutto soddisfacente alla dimostrazione naturale delle masse per mancanza di ombreggiamento.

2.° = *Entre pedras alvas se deriva ecc.* = Basamento di forme non convenevoli, la vasca di confluenza delle acque troppo elevata; non lodevoli lo stile e l'esecuzione.

3.° = *Io sdegnerei di cingermi di un serto ecc.* = Pesante la massa e non gradevole la ripetizione delle grandi vasche circolari: sconvenevole la figura pentagona degli obelischi rostrati, sia perchè non consonanti colla base circolare e col piedestallo quadrato sottoposti, sia perchè non si prestano le loro facce all'applicazione dei rostri con euritmia: nelle parti superiori alle vasche belle forme e bello stile di ornamenti, ed in generale bella esecuzione.

4.° = *Plus pressa, plus surgit* = Elevazione e proporzione di forme confacenti ad un candelabro anzichè ad una fontana; commendevole l'esecuzione.

5.° = *Da un desire estinto ecc.* = Soddisfacente al programma per la ricchezza della composizione, non scevra però di masse frastagliate nelle decorazioni accessorie: desiderabile una vasca alquanto più dilatata per la confluenza dei getti e meno elevata pel miglior effetto dell'acqua: del resto stile ed esecuzione commendevolissimi.

Ridottasi la Commissione all'esame comparativo, dopo avere lungamente discusso sui pregi dei n.i 1.° e 5.° posti in bilancia, finì per giudicare prevalente quest'ultimo specialmente per la grandiosità e ricchezza delle masse, quindi, retribuiti i dovuti elogi al competitore, lo coronò col premio. Se ne trovò autore

Il signor Luigi Baj, nativo di Cazzone, provincia di Como, allievo dell'I. R. Accademia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione

Il sig. DOMENICO PEDRONI, svizzero.

Accessit
- Il sig. GIOVANNI LARGHI, sardo.
- Il sig. CRISTOFORO BONINI, bresciano.
- Il sig. MARCO AMATI, milanese.

Per gli ordini architettonici

Il sig. GIUSEPPE BISESTI, milanese.

Accessit
- Il sig. GIUSEPPE FRASCHINA, di Tesserete, svizzero.
- Il sig. CARLO COLOMBARA, milanese.
- Il sig. GIUSEPPE FRASCHINA, di Bosco, svizzero.

Per la prospettiva

Il sig. GIO. BATTISTA DONGHI, milanese.

Accessit
- Il sig. EVANGELISTA BERTOLOTTI, di Lovere.
- Il sig. PIETRO BOTTINI, di S. Agata, sardo.

FIGURA IN DISEGNO ED IN PLASTICA.

Per l' invenzione in disegno

Il sig. Pietro Barone, milanese.

Accessit { Il sig. Domenico Induno, milanese.
Il sig. Michelangelo Fumagalli, milanese.

Per l' invenzione in plastica

Il sig. Rafaele Monti, milanese.

Accessit Il sig. Giovanni Seleroni, cremonese.

Scuola del nudo.

Per l' azione aggruppata in disegno

Il sig. Cherubino Cornienti, pavese.

Il sig. Domenico Induno, suddetto.

Accessit { Il sig. Giuseppe Barni, milanese.
Il sig. Luigi Banchi, milanese.

Per l' azione aggruppata in plastica

Il sig. Grazioso Spazzi, veronese.

Accessit Il sig. Luigi Cocchi, di Viggiù, prov. di Como.

Per l' azione semplice in disegno

Il sig. Domenico Induno, suddetto.

Accessit { Il sig. Eliseo Sala, milanese.
Il sig. Mauro Conconi, milanese.

Per l' azione semplice in plastica

Il sig. Luigi Cocchi, suddetto.

(*) Per l' accademia dipinta

Il sig. Domenico Induno, suddetto.
Accessit Il sig. Giovanni Valtorta, milanese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato

Il sig. Carlo Sommariva, pavese.
Accessit Il sig. Ferdinando Galli, milanese.

Pel disegno dalla statua

Il sig. Luigi Botticelli, di Palermo.
Accessit { Il sig. Antonio Rinaldi, svizzero.
Il sig. Angelo Crosti, milanese.

Per la statua in plastica a bassorilievo

Il sig. Giovanni Emanueli, bresciano.
Accessit Il sig. Giuseppe Pinchetti, comasco.

Pel busto disegnato

Il sig. Baldassare Verazzi, di Caprezzo, sardo.
Accessit Il sig. Bartolomeo Dolinger, moldavo.

(*) *Premio straordinario assegnato con superiore approvazione dal Presidente dell' Accademia.*

Pel busto in plastica

Il sig. Carlo Romani, di Viggiù, prov. di Como.

Accessit Il sig. Giovanni Cocchi, di Viggiù, prov. di Como.

Elementi di figura.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Giuseppe Corbetta, di Giussano, prov. di Como.

Il sig. Giacomo Foggini, veronese.

Accessit { Il sig. Giuseppe Mazza, milanese.
Il sig. Maurizio Laurin, di Lubiana.

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Giambattista Garberini, di Vigevano, sardo.

Il sig. Bernardo Picinini, milanese.

Accessit { Il sig. Giovanni Carenini, di Soma, prov. di Milano.
Il sig. Bernardo Trefogli, svizzero.
Il sig. Antonio Piatti, di Porto Morcote, prov. di Como.

SCUOLA D'ORNAMENTI.

Per l' invenzione

Il sig. Angelo Crosti, suddetto.

Accessit Il sig. Alessandro Greco, milanese.

Disegnatori dal rilievo

Il sig. Pietro Bottini, suddetto.

Accessit { Il sig. Francesco Rovere, milanese.
Il sig. Gottardo Valentini, milanese.

(*) Plasticatori

Il sig. Francesco Aglio, svizzero.

Accessit { Il sig. Giberto Buzzi, di Viggiù, prov. di Como.
Il sig. Gaetano Bernasconi, milanese.
Il sig. Gio. Battista Gaddi, svizzero.
Il sig. Cesare Tantardini, milanese.

Disegnatori dalla stampa

Il sig. Domenico Tognola, svizzero.

Accessit { Il sig. Scipione Cassani, milanese.
Il sig. Carlo Mascheroni, milanese.
Il sig. Ercole Bossi, di Cislago, prov. di Milano.

(*) *Premio straordinario assegnato con superiore approvazione dal Presidente dell'Accademia.*

CONCORSO AL PREMIO GIROTTI.

Dei due pezzi esibiti n.° 1.° rappresentante la testa del Nazareno coll' epigrafe = *Speranza lusinghiera, fosti la prima a nascere* = n.° 2.° un ritratto con fregio ornamentale in forma di medaglia e contrassegnato dall' epigrafe = *Spes servat afflictos* = la Commissione trovò meritevole del premio il n.° 2.° per maggior diligenza ed intelligenza di disegno. Se ne trovò autore

Il signor DESIDERIO CESARI, di Castiglione Lodigiano, già allievo dell' I. R. Accademia.

MEMBRI

DELL'I. R. ACCADEMIA DI MILANO.

Presidente il signor Carlo Londonio, Cav. della Corona ferrea, Socio onorario dell'I. R. Accademia di Vienna e di quelle di Firenze, Ginevra e Bologna.

Professore Segretario (vacante).

Segretario Aggiunto il sig. Ignazio Fumagalli, pittore, ora f. f. di Professore Segretario, membro dell'I. R. Accademia di Vienna.

Albertolli Cav. Giocondo, prof.[e] emerito.

Albertolli Ferdinando, prof.[e] d'ornamenti.

Amati Carlo, f. f. di professore d'architettura.

Anderloni Pietro, prof.[e] suppl.[e] d'incisione.

Besia Gaetano, aggiunto al prof.[e] d'architettura.

Bisi Giuseppe, pittore paesista.

Bisi Cav. Michele, incisore.

Cacciatori Benedetto, scultore.

Canonica Cav. Luigi, architetto de' Palazzi di Corte.

Caronni Paolo, incisore.

Cattaneo Gaetano, pittore e direttore dell' I. R. Gabinetto numismatico.

Durelli Francesco, architetto, professore supplente di prospettiva.

Hayez Francesco, pittore e membro dell' I. R. Accademia di Venezia.

Landriani Paolo, architetto, pittore scenico.

Magistretti Pietro, professore emerito.

Manfredini Luigi, scultore e incisore in capo dell' I. R. Zecca.

Marchesi Cav. Pompeo, professore supplente di scultura.

Mazzola Giuseppe, professore emerito.

Migliara Cav. Giovanni, pittore.

Moglia Domenico, aggiunto per la scuola d' ornamenti e già professore di disegno nell' I. R. Liceo di S. Alessandro.

Monti Gaetano, scultore, di Ravenna.

Sabatelli Cav. Luigi, professore di pittura.

Sangiorgio Abbondio, scultore.

Sanquirico Alessandro, pittore scenico.

Sogni Giuseppe, pittore di storia.

Vaccani Gaetano, pittore d' ornamenti.

SOCJ ONORARJ.

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca Cristiano Federico.

S. A. S. il Principe di Metternich, Curatore dell'I. R. Accademia di Vienna, ecc. ecc.

S. E. il Feldmaresciallo Conte di Bellegarde, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere dell'I. R. Ordine della Corona di ferro, ecc. ecc.

S. E. il Conte Antonio Federico Mittrowsky, Cancelliere supremo, ecc. ecc.

S. E. il Conte Francesco Antonio di Kolowrat, Ministro di Stato, ecc. ecc.

S. E. il Conte Gio. Rodolfo Czernin di Chudenitz, Consigliere intimo, ecc.

S. E. il Conte Mellerio, Consigliere intimo attuale di Stato, ecc.

S. E. il Conte di Hartig, Governatore delle Provincie Lombarde, ecc. ecc.

Beccaria Nobile sig. Giacomo, I. R. Consigliere di Governo.

Benvenuti Cav. Pietro, professore di pittura nell'Accademia di Firenze.

Bianchi Cav. Pietro, architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.

Bordoni sig. Antonio, professore di matematica sublime nell'I. R. Università di Pavia.

Brulloff Cav. Carlo, pittore, russo.

Camuccini Cav. Vincenzo, professore di pittura nell'Accademia di S. Luca.

Carlini Cav. Francesco, primo astronomo e vicesegretario dell'I. R. Istituto.

D'Azeglio Marchese Roberto, direttore della R. Galleria di Torino.

D'Azeglio Cav. Massimo, pittore paesista.

De Candolle, Presidente della società delle arti in Ginevra.

De Capitani Nobile sig. Paolo, I. R. Consigliere Aulico, Vicepresidente dell' I. R. Giunta del Censimento.

Desnoyers Cav. Augusto, incisore, membro del Regio Istituto di Francia.

Fontaine Cav. P. F. L., architetto di S. M. il Re di Francia.

Gironi Cav. Ab. Robustiano, I. R. Consigliere, direttore dell'I. R. Biblioteca.

Gozzi Marco, pittore paesista.

Labus sig. dottore Giovanni.

Litta Biumi Conte Pompeo.

Manzoni Nobile sig. Alessandro.

Niccolini, pittore, architetto e direttore della R. Accademia di Napoli.

Nobile Pietro, Consigliere, direttore della scuola d'architettura nell'I. R. Accademia di Vienna, membro di quella di S. Luca in Roma.

Palagi Cav. Pelagio, pittore al servigio di S. M. Sarda.

Percier Cav. Carlo, primo architetto di S. M. Cristianissima, membro del Regio Istituto di Francia.

Saunders Giuseppe, incisore.

Schlick Cav. Beniamino, architetto.

Serangeli Gioachino, pittore al servigio di S. M. Sarda, membro del R. Istituto di Francia.

Tardieu Cav., incisore e membro del Regio Istituto di Francia.

Thorwaldsen Cav. Alberto, scultore.

Toschi Cav. Paolo, incisore e direttore dell'Accademia di Parma.

Werstapenn, pittore paesista, membro di diverse accademie.

Woogd, pittore paesista, membro di diverse accademie.

SOCJ CORRISPONDENTI.

Anderloni Faustino, incisore, bresciano.
Antonelli Alessandro, architetto.
Basiletti Luigi, pittore, bresciano.
Beltrami Giovanni, incisore di cammei, cremonese.
Bianconi Giacomo, architetto, professore dell'Accademia Carrara in Bergamo, milanese.
Biscara Gio. Battista, primo pittore di S. M. il Re di Sardegna.
Bonsignori Ferdinando, professore d' architettura nella Regia Accademia di Torino.
Canella Giuseppe, paesista.
Cavalieri S. Bertolo, ingegnere, professore dell'Archiginnasio romano.
Clemens Cav., professore d' incisione nella Regia Accademia di Copenhagen.
Darnstedt Giovanni Adolfo, incisore, di Dresda.
Diotti Giuseppe, prof.e di pittura nell' Accademia Carrara in Bergamo, di Casalmaggiore.
Durelli Gaetano, professore di disegno nell' Accademia di Ginevra.
Fabbris Cav. Giuseppe, scultore, di Bassano.

Felsing Giacomo, incisore, di Darmstadt.

Finelli Carlo, scultore, di Carrara.

Gilardi Cav. Domenico, architetto al servizio di S. M. l' Imperatore di Russia.

Goodwin Francesco, architetto, inglese.

Hervez d'Eguille Giacomo, architetto, inglese.

Hittorf Carlo Giacomo, architetto al servigio di S. M. il Re di Francia.

Lang Giuseppe, membro dell' I. R. Accademia di Vienna, incisore di medaglie in quell' I. R. Zecca.

Leverton Donaldson Tomaso, architetto, inglese.

Liuzzi Giacomo, pittore paesista, di Reggio.

Matheus Carlo, architetto, inglese.

Melano Ernesto, architetto.

Minardi Tomaso, pittore, di Bologna.

Petrich Ferdinando, scultore, sassone.

Tenerani Pietro, scultore.

Vantini Rodolfo, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Brescia.

Voghera Luigi, architetto, professore di disegno nell' I. R. Liceo di Cremona.

Zant Luigi, architetto, francese.